

Giovedì 30 luglio 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA IMMIGRATI



Il Paese maghrebino accusa: «In Italia in atto una campagna che sfiora l'isteria». Borrelli, direttore dei Tg1: «Vogliono alzare il prezzo della trattativa»

# Crisi diplomatica con Tunisi

## Oscurata Raiuno. Dini: «Le nostre reazioni sono legittime»

ROMA. La parola d'ordine alla Farnesina è: smorzare le polemiche per evitare una clamorosa rottura diplomatica con la Tunisia. Ma questo «volgar basso» praticato dal ministero degli Esteri non sembra piacere l'ira delle autorità del Paese maghrebino. Che, al contrario, alzano il tiro dell'offensiva verbale e dalla «guerra dei comunicati» passano a quella, più concreta, della «rappresaglia» via etere. A farne le spese è Rai 1. Da ieri oscurata perché colpevole, agli occhi di Tunisi, di aver mandato in onda nel Tg delle 20 un'intervista a Rached Gnnouchi, uno dei leaders dell'opposizione democratica tunisina da tempo in esilio a Londra dove gode dello status di rifugiato politico. Durissima è la reazione del direttore del Tg1, Giulio Borrelli: «Quella adottata dalle autorità tunisine - dice - è una misura pretestuosa e fuori luogo. Se qualcuno è alla ricerca di pretesti per alzare il prezzo della trattativa, ha scelto il tasto sbagliato».

L'altro ieri, ricorda ancora Borrelli, «il Tg1 ha dato puntuale notizia delle accuse di violazione dei diritti umani che il governo tunisino ha rivolto all'Italia» - dopo il rogo di Genova in cui sono morti cinque immigrati clandestini di nazionalità tunisina. All'oscuramento di Rai 1 si accompagna un violentissimo attacco alle autorità e alla stampa italiane apparso ieri sulle pagine del giornale filogovernativo «La Presse». Parole che pesano come pietre, accuse gravissime, da guerra diplomatica.

L'Italia ha proposto la data del 5 agosto per una riunione attesa da sette anni: l'ultima seduta della Commissione bilaterale italo-tunisina, infatti, data 1991. Ma tutti i segnali che giungono dalla sponda sud del Mediterraneo indicano la volontà del governo tunisino di far slittare se non

arrivi incontrollati di clandestini provenienti dai porti tunisini e alla mancanza di collaborazione nell'opera di identificazione di quelle persone».

Il ministro degli Esteri non fa nulla per nascondere il suo disappunto verso l'atteggiamento di rottura assunto dal governo tunisino: «In fondo - sottolinea - l'immigrazione illegale che ha come punto d'arrivo l'Italia nasce nel loro Paese, nei loro porti e le loro forze di polizia e di sicurezza sembrano essere completamente inefficienti». Ma Dini non chiude le porte ad un'intesa: «Sono fiducioso - conclude - che nella prossima riunione della Commissione bilaterale mi-

sta si possa giungere ad un accordo sia sull'immigrazione sia su tutte le altre questioni che stanno a cuore alla Tunisia». A cominciare dall'incremento dei già cospicui aiuti economici italiani alla cooperazione bilaterale. In questo continuo alternarsi di speranze e pessimismo c'è anche spazio per un «giallo diplomatico» che ha visto protagonista l'ambasciatore italiano a Tunisi Rocco Cangelosi. Secondo l'agenzia-stampa ufficiale «Tap», l'ambasciatore sarebbe stato convocato al ministero degli Esteri tunisino in rapporto alle «gravi dichiarazioni» di responsabili italiani. Immediata, giunge la smentita di Cangelosi: «Non c'è stata alcuna convocazione - dichiara - vi erano incontri già stabiliti in vista della riunione della Commissione bilaterale».

L'Italia ha proposto la data del 5 agosto per una riunione attesa da sette anni: l'ultima seduta della Commissione bilaterale italo-tunisina, infatti, data 1991. Ma tutti i segnali che giungono dalla sponda sud del Mediterraneo indicano la volontà del governo tunisino di far slittare se non

arrivi incontrollati di clandestini provenienti dai porti tunisini e alla mancanza di collaborazione nell'opera di identificazione di quelle persone».

**Il ministro dell'immigrazione illegale nasce nel loro Paese e le forze di polizia e sicurezza sono completamente inefficienti»**

L'altro ieri, ricorda ancora Borrelli, «il Tg1 ha dato puntuale notizia delle accuse di violazione dei diritti umani che il governo tunisino ha rivolto all'Italia» - dopo il rogo di Genova in cui sono morti cinque immigrati clandestini di nazionalità tunisina. All'oscuramento di Rai 1 si accompagna un violentissimo attacco alle autorità e alla stampa italiane apparso ieri sulle pagine del giornale filogovernativo «La Presse». Parole che pesano come pietre, accuse gravissime, da guerra diplomatica.



Turi/Ansa

addirittura cancellare questo vertice. «In effetti l'impressione che ci stiamo formando - dice all'Unità una fonte della Farnesina - è che oggi Tunisi sta cercando ogni pretesto per far saltare la Commissione». È la stessa fonte a spiegarne le ragioni: «La Commissione bilaterale è una grande contenitore di tutte le questioni aperte tra i due Paesi: dall'immigrazione alla pesca». Ed oggi, Tunisi sembra poco interessata a stringere un'intesa sulla base dell'assunto: aiuti economici in cambio di un accordo sulla riammissione degli immigrati clandestini. Tunisi, insomma, non è Rabat.

**Umberto De Giovannangeli**

La spina, per così dire, osserva solo le condizioni del mare e del tempo. Così, soprattutto d'estate, quando la traversata delle migliaia di mare che separano l'Italia dagli altri paesi, diventa più facile, (o meno pericolosa che d'inverno) «l'emergenza» si ripresenta puntualmente, diventando dramma e «spina».

Qualcuno l'ha scordato? Dal '91 ad oggi, le grandi ondate di immigrazione, con seguito di drammi, vittime innocenti, tensioni, che hanno riempito le pagine dei giornali e fatto gridare all'emergenza, non sono state tre o quattro. Sono state almeno 20, per lo più concentrate in estate.

Qualcuno ricorda (era la prima repubblica) cosa accadde con la seconda grande ondata di albanesi, quando a migliaia furono concentrati nello stadio di Bari e rispediti, con uno stragemma, doloroso ma indi-



Immagine ormai consueta delle coste italiane; sotto il campo profughi di Palese

Hanna/Reuters

## Il su e giù di 90 marocchini in pullman tra Siracusa e Palermo: partenza annullata Rabat rinvia i rimpatri: «Problemi tecnici»

Ma sembra che il ministro degli Interni del Marocco faccia pesare dei dissensi con il collega degli Esteri.

SIRACUSA. Dodici ore di inutile su e giù in pullman, ed i novanta clandestini che dovevano salire su un aereo Palermo-Casablanca, diventando così una prima concretizzazione dell'accordo firmato a Rabat appena due giorni fa, sono di nuovo in attesa al centro di accoglienza di Siracusa, dall'altra notte. E sono diventati una prima preoccupazione: che ci siano problemi politici?

Dai ministeri degli Esteri e degli Interni, tutti rassicurano e spiegano che ci sono solo complicazioni tecniche: l'aeroporto di Casablanca intasato di personalità per un summit dei paesi arabi, il centro dove mettere in Marocco i clandestini che non è pronto. E ancora, spiega ieri sera Fabio Evangelisti (Ds), presidente del Comitato di controllo sull'attuazione del piano Schengen, il fatto che l'accordo, firmato appunto solo da due giorni, non è ancora pienamente

in vigore. «C'è un problema - diceva Evangelisti - di disposizioni che vengono date agli organi amministrativi e di polizia. Appena sarà in vigore avvieremo il rimpatrio». Un particolare, questo, che evidentemente non era stato chiarito, in sede di accordo. Altrimenti, martedì quel pullman non si sarebbe mosso dal centro di accoglienza di Siracusa.

In ogni caso, se da Rabat ufficialmente arrivano solo spiegazioni tecniche, ufficiosamente degli «osservatori» occidentali forniscono altre spiegazioni: sembra che ci siano anche problemi politici tra esponenti del governo. Il ministro degli Interni marocchino, Driss Basri, vorrebbe in qualche modo far pesare la sua importanza. E si parla di contrasti sul tema degli accordi proprio tra Basri, fino a poco tempo fa l'«uomo forte» del Marocco, e il ministro degli Esteri ed ex premier Abdullatif Filali, che

dal '94 all'anno scorso è stato a capo del governo e quest'anno, ceduto il posto ad Abderrahmane Youssoufi, ha avuto il ministero perché molto stimato da Hassan II. Il re si fida solo di lui, per i rapporti diplomatici.

Qualche che sia il problema-Rabat, di certo c'è il fatto che martedì sera a Palermo i novanta marocchini destinati al rimpatrio erano in aeroporto e un «C160» dell'aeronautica era pronto a decollare, quando da Rabat è arrivato l'alt. Sono stati addotti motivi pratici, sempre gli stessi due. Primo, il centro di accoglienza non è pronto, ma soprattutto, sia ieri che oggi il non enorme né attrezzatissimo aeroporto di Casablanca era ed è già intasato e in superallarme: in città c'è la riunione del comitato Al Qidd a cui partecipano i ministri di quattordici paesi arabi. Tra loro, c'è anche Arafat. Tutti problemi credibili, dunque, ma resta il dub-

bio sulla volontà politica di «pesare» del ministro degli Interni: volendo, potrebbe anche trovare un nuovo problema tecnico al giorno, se davvero ha intenzione di usare l'emergenza per un problema di rapporti con il collega degli Esteri.

Intanto i 90 marocchini restano a Siracusa, insieme agli altri 50 che sarebbero dovuti partire dopo di loro, cioè ieri, e ad altri 184 clandestini di cui si sta accertando l'identità. Il prefetto Elio Priore attende notizie dal Viminale, assicura che è pronto a far ripartire quei 140 marocchini divisi in due scaglioni in ogni momento ed intanto garantisce che, nonostante degli isolati tentativi di fuga dal campo, la situazione è sotto controllo. «Certo - ha concluso Priore - nei centri si vivono momenti di grande tensione. Una tensione che aumenta con il passare delle ore e dei giorni».

Per lo sono già state avviate le procedure d'espulsione dall'Italia e di rimpatrio in Tunisia. Prima del viaggio di ritorno saranno probabilmente riascoltati dal Sostituto Procuratore Pinto. Il più anziano dei tre, Bilel Hechmi, 30 anni, ha perso due fratelli del rogo della «Lindarosa». A lui è toccato il doloroso compito del riconoscimento delle vittime. «Cercavamo un lavoro onesto per mantenere le nostre famiglie che sono rimaste in Tunisia - ha raccontato piangendo.

**M.F.**

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783255

20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

### Dalla Prima

## Non chiamatela...

stini? E che vuol dire l'escalation di polemiche con Tunisi sul rientro (tragico) dei clandestini, o le difficoltà burocratiche di ieri anche con il Marocco, paese con cui, a detta di Dini, la collaborazione è stata più facile? E che vuol dire che i clandestini tentano (e spesso riescono) con la forza della disperazione a sfuggire dai campi di raccolta, rinviando magari di pochi giorni l'espulsione, prevista dalla legge?

Forse tutti noi dovremmo avere il coraggio di accettare una verità sgradevole, magari senza rimuoverla subito. E la verità è che l'emergenza si ripre-

senta perché questo dramma del mondo moderno, come dicono tutti i saggi studiosi di sociologia, è un fenomeno non risolvibile, ma soltanto «regolabile». Accettarlo non è una condanna all'impotenza. È l'unico modo per preparare risposte sagge. In un paese esposto come il nostro non ci sarà nessuna legge o nessuna flotta che potranno garantire, come per incanto, l'ordine, la tranquillità e la sicurezza, senza che i diritti umani e il diritto internazionale vengano calpestati. Ci vuole serietà e prontezza ma è facile e demagogico dire che l'Italia è debole, vigila troppo poco, non ha un progetto complessivo, o che le leggi sono sbagliate o permissive. E sembra ingeneroso dire che il paese non si sta dotando delle strutture necessarie per accogliere gli immigrati. Tutto si deve migliorare, nella prevenzione, nel controllo e nel-

le leggi, ma il problema vero, messo a nudo anche dalla crisi estiva con la Tunisia, è che il dramma immigrazione si affronta tutti i giorni con molti mezzi, adattamenti intelligenti alle situazioni nuove, e soprattutto con molta tolleranza e molta difficile diplomazia. Senza il coinvolgimento vero dei paesi da cui scappano o passano le ondate d'immigrazione, non si verrà a capo di nulla. Senza l'aiuto degli altri paesi europei, l'Italia non riuscirà ad assolvere bene il suo immane compito di filtro. Ma soprattutto, senza il buon senso, che dovrebbe assegnare ai fenomeni le definizioni che meritano, non si riuscirà ad attrezzare psicologicamente nessuno. A meno che faccia comodo che sia sempre nuova emergenza. O che si possa parlare di spina d'estate. Come se già ne avesse poche, Prodi, di spine.

**[Bruno Miserendino]**

## Spagna, dispersi in mare 15 clandestini

Sono dispersi in mare al largo di Algeiras, nella Spagna meridionale, quindici clandestini naufragati domenica assieme ad altri dodici compagni partiti dalle coste del nord Africa. Lo hanno riferito alle autorità spagnole i sette superstiti tratti in salvo domenica dalla Guardia Costiera, che aveva anche recuperato i corpi di cinque annegati. L'imbarcazione era in pessime condizioni.